DOPPIOZERO

Luca Rastello

Nicole Janigro

7 Luglio 2015

A che punto sei, avevo chiesto pensando all'ambiziosa scrittura che aveva in corso. Se fossi eterno sarei a posto, ma dato che sono caduco… Luca ironizzava e scherzava, intanto diceva cose profondissime senza dimenticare, mai, nemmeno per un attimo, Madame Problema che gli fiatava sul collo. Tematizzava l'argomento, lui, soggetto della malattia, la riduceva ogni volta a un oggetto. Che è diventato qualcosa che anche noialtri, i cosiddetti sani, abbiamo potuto condividere e partecipare così all'avventura strozzata ed esaltante dei dieci anni della sua malattia.

Non sopportando quanto gli era capitato, deciso fin da subito a non darla vinta, Luca era riuscito a trasformare la sua malattia in una causa, una causa collettiva che sommava le tante cause in cui credeva lui, e moltiplicava le tante cause di ognuno. Andare a trovare Luca significava scoprire realtà che si erano conosciute magari in astratto, per sentito dire, mentre da lui erano lì, presenti in carne e ossa. Serbi e croati, bosniaci e kosovari, argentini e colombiani, torinesi milanesi, emiliani romani, volontari di associazioni le più disparate, giornalisti ed editori, tutti lì per un atto di militanza – perché non c'erano dubbi che anche l'amicizia lo fosse. Le presentazioni dei suoi libri erano sciami di folla, happening che i più giovani non avevano mai visto, e che ai più vecchi ricordavano il passato, quando "il personale era politico".

Luca era diventato il leader di un movimento infinito di conoscenti e amici. Seduto in poltrona, regale nell'accogliere le delegazioni in visita, che a volte faticavano a ottenere udienza, ma sempre finivano con il mischiarsi, e così si mischiavano le comunità del suo mondo infinito, o meglio, dei suoi tanti mondi che la malattia aveva portato a incontrarsi, conoscersi, frequentarsi. Ascoltava tutti, era paziente con tutti. Con chi lo vedeva già spacciato e chi invece lo immaginava eterno, chi

si angosciava e voleva capire tutto e chi invece non sopportava di sapere del progredire del suo male. Da qui l'idea di una newsletter da distribuire ai visitatori all'ingresso, insieme a copie gratuite di *Malattia come metafora* di Susan Sontag. Da qui anche il colpo di scena: con un balzo Luca andava in un'altra camera e tornava con addosso una maglietta con la scritta: Possiamo cambiare discorso? Durante queste visite si imparava sempre qualcosa, si conosceva qualcuno che conosceva qualcun altro… Si piangeva prima e poi: durante c'era sempre un motivo per ridere a crepapelle. Ma tutti si faceva fatica ad accettare quello che c'era davanti agli occhi: un uomo vivo, maledettamente vitale, eppure gravemente malato.

In bici sotto la pioggia, a piedi per andare a fare la chemio, in macchina la notte al ritorno da un dibattito, Luca esercitava il suo spirito guerriero, proteggeva la normalità. Malato riottoso, come si definiva, non era disposto a rinunciare ai piaceri, sfotteva i sostenitori di diete e massaggi, omeopatie e rimedi, intanto mangiava cibi che noialtri mai saremmo riusciti a digerire, faceva viaggi – dall'Islanda a Samarcanda – che avrebbero provato ogni fisico.

A Milano, in una serata di settembre, aveva parlato di *Tristram Shandy*. Era un romanzo poco letto, diceva, ma capace di esaltare l'arte del narrare. Tristram, generato sotto l'influsso dell'orologio, sa che la morte lo sta inseguendo. L'opera è digressiva ma anche progressiva: può essere prolungata. L'arte del narrare si è rivelata un'arma difensiva come lo scudo di Achille. Se per descrivere un giorno ci vuole un anno, scrivendo si influisce sul tempo. Perché il tempo di un uomo è destinato a esaurirsi come il tempo di una vicenda narrata, ma lo si può moltiplicare confondendolo, sovrapponendo altri tempi, altre storie. E poi Sterne ha un'ultima trovata, entra nel suo libro. Entra nel romanzo. Tristram non muore più: Tristram è vivo e credo che la principessa indiana si alzi in piedi ad applaudire. Poi Luca ha aggiunto questa citazione:

> In un remoto casolare coperto di stoppie dove vivo costantemente impegnato a lottare contro le afflizioni della cattiva salute e di altri mali della vita con le armi del buon umore, essendo fermamente persuaso che ogni volta che un uomo sorride, ma più ancora quando ride, aggiunge un granello a questo breve frammento che è la nostra vita.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

